

1°GIORNO: LA VOCAZIONE DONO E MISTERO

" A vent'anni, avevo già perso tutti quelli che amavo e perfino quelli che avrei potuto amare, come quella sorella maggiore che, mi hanno detto, era morta sei anni prima della mia nascita. Non avevo ancora l'età della prima comunione quando ho perso mia madre, che non ha avuto così la gioia di vedere quel giorno da lei atteso come un gran giorno. Voleva due figli, l'uno medico e l'altro prete; mio fratello era medico e , nonostante tutto, io sono diventato prete. "

" Così sono diventato relativamente presto orfano di madre e figlio unico. Mio padre è stato ammirevole e quasi tutti i miei ricordi di infanzia e di adolescenza si riferiscono a lui. La violenza dei colpi che l'avevano percosso aveva aperto in lui immense profondità spirituali, il suo dolore si faceva preghiera. Il semplice fatto di vederlo inginocchiarsi ha avuto un'influenza decisiva sui miei giovani anni. Era così esigente verso se stesso da non aver alcun bisogno di mostrarsi esigente con suo figlio: bastava il suo esempio a insegnare la disciplina e il senso del dovere. Era un essere eccezionale. Morì quasi improvvisamente durante la guerra, sotto l'occupazione nazista. Non avevo ancora ventun anni."

" Se devo molto a un solo anno di studi nella più antica università di Polonia, non esito a dire che i quattro anni seguenti, nell'ambiente operaio, sono stati per me un dono della Provvidenza. L'esperienza che ho acquisita in quel periodo della mia vita non ha prezzo. Ho detto spesso che forse le davo più valore che una laurea, ciò non significa che io sottovaluti i diplomi universitari."

Ma la sua vocazione come e quando è nata?

"Verso la fine dei miei studi al liceo, si pensava che avrei scelto il sacerdozio. Io, però, non ci pensavo. Ero certo di restare un laico. Impegnato, certo, deciso a partecipare alla vita della Chiesa, senza dubbio; ma prete, certamente no!

"..... dopo la morte di mio padre, avvenuta nel febbraio del 1941, poco a poco presi coscienza della mia vera strada. Lavoravo in fabbrica, mi dedicavo, per quanto lo consentiva il terrore dell'occupazione, alla mia passione per le lettere e per l'arte drammatica. La mia vocazione sacerdotale ha preso corpo in mezzo a tutto ciò, come un fatto interiore, d'una trasparenza indiscutibile e assoluta. L'anno seguente, in autunno, sapevo di essere chiamato. Vedevo chiaramente ciò che avrei dovuto lasciare, e la meta che dovevo raggiungere, "senza guardarmi indietro". Sarei diventato prete."

" Vi fu un giorno in ebbi l'assoluta certezza che la mia vita non si sarebbe realizzata nell'amore umano di cui ho sempre sentito profondamente la bellezza."

Lascio qui alcuni scritti tratti dal libro: "Non abbiate paura" Andrè Frossard dialoga con Giovanni Paolo II. Rusconi editore" pagine da 12 a 15.

Queste pagine aiutano a tracciare l'itinerario spirituale che si muoveva dentro le vicende storiche e il cuore del giovane Karol... il lavoro dello Spirito che dentro fatti e vicende della storia personale intrecciate con quelle più grandi della grande Storia costituiscono il terreno fecondo della fioritura del seme della sua vocazione definita da lui stesso : Dono e Mistero. (a tal proposito consiglio anche la lettura del libro Dono e Mistero, libreria editrice vaticana. Testimonianza fornita dallo stesso Papa neo 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.)

Domande per la riflessione:

Karol Wojtila ha saputo leggere attraverso le sue vicende dolorose una strada in cui poteva svolgersi e realizzarsi il volere di Dio anche dentro prove e dolori molto forti, davanti ai quali ogni essere umano avrebbe potuto utilizzare come pretesto per ripiegarsi e non camminare.

Come sto davanti alle situazioni che sembrano contrarie alle realizzazioni dei miei progetti? Davanti alle avversità che paiono contrarie alla realizzazione della mia vita?